

**AIPH- 5 Ricercare, raccontare, divulgare, mostrare: Sardegna e dintorni**Coordinatore **Cecilia Novelli** (Università di Cagliari)

Il Panel che abbiamo proposto ha inteso affrontare un percorso di valorizzazione della memoria del territorio sardo, ma applicabile a qualsiasi realtà locale, utilizzando una molteplicità di percorsi materiali e immateriali. Attraverso il metodo dell'*Open museum*, Museo diffuso, ma anche del Museo digitale, esposto in mostra su di un portale internet, abbiamo valorizzato la memoria e la storia di un territorio attraverso quattro esempi concreti, che costituiscono solo un caso esemplificativo facilmente interscambiabile con altri esempi. E tuttavia particolarmente importante per raccontare la Sardegna lontana e isolata fisicamente. Abbiamo affrontato la nuova sfida del raccontare, divulgare e mostrare la Storia oggi, alla luce delle esigenze del pubblico e della divulgazione di massa, mantenendo un alto profilo scientifico.

I quattro contributi proposti in questo panel si occupano di quattro realtà diverse alcune materiali altre immateriali dove si ricostruisce la storia dei sardi sul loro territorio. Il primo intervento di Roberto Ibba propone un allestimento museale su una zona della Sardegna centro meridionale dal suggestivo titolo di "I Cavalieri delle colline", dove il pubblico può utilizzare postazioni informatiche per la ricerca. Giampaolo Salice illustra l'esperienza dell'Associazione Khorakhanè che raccoglie in un museo virtuale racconti orali e fotografici di comunità e dei luoghi che queste abitano. Valeria Deplano, si è occupata della raccolta e della costruzione di un portale sulle memorie dei sardi che sono andati a combattere in Africa. Silvia Benussi propone le interviste alle donne che hanno ricoperto la carica di sindaco in Sardegna.

**Roberto Ibba, *Public History, intangible heritage e comunità: nella Sardegna meridionale.***

L'Unesco, dopo la convenzione sul patrimonio culturale mondiale del 1972, ha approvato nel 2003 la convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale che ha permesso l'estensione del concetto di salvaguardia anche alle pratiche, ai saperi, ai processi produttivi. La convenzione del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 2005) ha introdotto il concetto di comunità patrimoniale (o comunità di eredità), che coinvolge in una partecipazione attiva i soggetti attori e custodi del patrimonio. All'interno di questa cornice concettuale e normativa, la *Public History* è uno degli strumenti, che assieme alle discipline demoe-etnoantropologiche, può rispondere adeguatamente alla domanda di storia che emerge dai territori. Troppo spesso infatti si assiste, in Sardegna e altrove, a un proliferare di pubblicazioni, eventi, produzioni, dal sapore storico che ripropongono narrazioni, ormai sedimentate nell'opinione pubblica, senza il necessario approfondimento metodologico e analitico. La *Public History* se da un lato salvaguardia la metodologia di ricerca storica, dall'altro pone il ricercatore nel ruolo di mediatore tra le fonti e le comunità, con il difficile compito di creare percorsi partecipativi di divulgazione. L'intervento si è concentrato principalmente sul progetto di allestimento del museo "I Cavalieri delle Colline", che attraverso la ricerca storica e genealogica sulle famiglie aristocratiche della Marmilla, ha ricostruito la storia dei villaggi dal punto di vista economico, sociale e architettonico. L'utilizzo di applicazioni multimediali nel percorso museale e la pubblicazione di un sito web con le genealogie ha favorito la partecipazione attiva dei visitatori. Altri due progetti realizzati nei comuni di Setzu e Villamar, rispettivamente per la ricostruzione delle genealogie familiari del paese e la ricostruzione della biografia di una poetessa locale, hanno coinvolto le due comunità producendo un esito più tradizionale: la pubblicazione di due libri diffusi capillarmente tra la popolazione.

Giampaolo Salice, *Khorakhané. Un esperimento di Public History in Sardegna*

L'intervento ha dato conto dell'esperienza dell'Associazione Khorakhané, tra i pochi esperimenti di *public history* in Sardegna. Nata nel 2010, in 6 anni Khorakhané ha organizzato circa 50 appuntamenti dedicati alla storia, coinvolgendo oltre 70 studiosi di università e centri di ricerca pubblici e privati, isolani e non, con l'obiettivo di portare la ricerca storica all'esterno del perimetro accademico. Khorakhané ha inoltre promosso, attraverso strumenti digitali e *open source*, il coinvolgimento diretto delle popolazioni locali nella valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile dei territori. Sono nati così, tra gli altri, i progetti "*Fotografica*", che coinvolge un'intera comunità nella ricostruzione della propria storia (sociale, urbana, agraria) attraverso la catalogazione e la condivisione delle sue fotografie storiche; oppure il documentario "*Cagliari 1943. Memorie di uno sfollamento*" che, incrociando testimonianze orali e documenti d'archivio, ricostruisce lo sfollamento dei cagliaritari seguito ai bombardamenti anglo-americani della seconda guerra mondiale.

Centro problematico fondamentale di tutte le iniziative promosse da Khorakhané è *il luogo*, inteso come spazio denso di tempo, come sedime di eventi, ricordi, memorie; come tempo di trasformazioni, osservate lungo tutta l'età moderna. Lo strumento è il coinvolgimento diretto delle comunità, sia nella progettazione che nella realizzazione dei percorsi esplorativi e narrativi.

Valeria Deplano, *Sardegna d'oltremare. La memoria coloniale dei sardi dalle soffitte al web*

Il contributo ha presentato il portale fotografico in fase di costruzione che costituisce uno degli esiti di *Sardegna d'oltremare*, progetto finalizzato alla raccolta e digitalizzazione delle memorie scritte e iconografiche dei sardi che parteciparono alla vicenda coloniale italiana. Nato nel 2013, il progetto ha intersecato approcci e questioni propri della *Public History*: la richiesta di mettere a disposizione le proprie memorie di famiglia ha favorito naturalmente l'avvicinamento di un pubblico non accademico alla storia coloniale; la volontà di restituire le storie individuali e collettive alla comunità che ha contribuito alla raccolta ha reso il pubblico soggetto attivo, e non solo fonte o solo "ricettore" del discorso storico: il progetto è stato presentato in occasioni pubbliche, dando occasione di dibattere ampiamente delle tematiche coloniali con le comunità locali e di acquisire nuove testimonianze.

E' per rispondere all'evidente "bisogno di storia" che esiste in Sardegna, e che vede ancora pochi storici impegnati sul terreno, che si è deciso di costruire un portale in grado di comunicare gli esiti della ricerca, e di accogliere nuovi contributi in futuro. Soprattutto, però, è stata la difficoltà – in Sardegna come in Italia - di far diventare patrimonio collettivo i risultati degli studi sul colonialismo ad aver sollecitato un esito del progetto che prevedesse la costruzione di un oggetto di storia pubblica: che sollecitasse, cioè, una ampia "consapevolezza storica" della vicenda coloniale dando agli utenti gli strumenti per una lettura, critica, della documentazione recuperata.

Silvia Benussi, *Le donne nelle istituzioni: le fonti audiovisive per la storia delle amministrazioni*

Il progetto di intervistare le donne che hanno ricoperto la carica di sindaco nei comuni sardi nel periodo dal 1985 al 2015 nasce da un più ampio percorso di ricerca volto a studiare la rappresentanza di genere in Sardegna. È emersa, come logica conseguenza, la scelta di integrare la documentazione tradizionale con la raccolta di testimonianze orali, che ne costituirà la naturale prosecuzione e completamento. Per questo asse di indagine verrà utilizzato lo strumento delle interviste video da rendere disponibili on line. L'uso dello strumento audiovisivo nella storia istituzionale consente di rispondere a diverse finalità. Innanzitutto, permette di creare una nuova fonte, (con tutte le implicazioni metodologiche del caso) che renda la multiforme varietà dell'esperienza del vissuto istituzionale. In tal senso, l'elemento audiovisivo diventa essenziale al completamento dello studio della storia delle istituzioni politiche, nella misura in cui esso renda il concreto agire delle istituzioni, che non può prescindere dall'esperienza umana del singolo che vi ha lavorato contribuendo a dar loro forma. Un'esperienza che la videointervista rende in tutte le sue

sfumature. Una seconda finalità coincide più in generale con un elemento fondante della storia orale: conservare la testimonianza diretta di tali esperienze, affinché non si perda nel tempo una dimensione istituzionale altrimenti ignota. In terzo luogo, tale approccio permette di trasmettere la conoscenza così acquisita a un pubblico che in questo caso è non solo destinatario di un modo più fruibile di apprendere la storia, ma anche insieme di cittadini direttamente interessati alla vita degli apparati che li governano.